

Incontri degli amministratori capitolini con le autorità competenti

La giunta al questore: no agli sgomberi «a tappeto»

Nei prossimi giorni la riunione con il procuratore generale della Repubblica, Pascualino - Non basta la carta bollata per trovare una soluzione socialmente valida - Un documento degli occupanti della «Calderini»

Roma peggiore, Roma difficile, Roma migliore

Guardiamo questa pagina: ci sono quattro notizie. Sono quattro tessere di quel disegno mostruoso, e mostruosa mente caotico, che è l'impianto urbanistico di questa città. Sono quattro «pezzi» della Roma peggiore del palazzinaro d'assalto, della Roma difficile della baracche della miseria, della Roma migliore che si difende dall'arroganza degli speculatori e cerca di mettere ordine in questa patule urbana, secondo giustizia.

Alle operazioni di sgombero indiscriminate il Comune ha più volte detto «no». Ieri i rappresentanti dell'amministrazione capitolina si sono incontrati con il questore. Dal dottor Emanuele De Francesco c'erano il vice sindaco Benoni, gli assessori Pala, Prasca e Vetere. Che cosa si sono detti? Gli amministratori comunali hanno ribadito quella che è la posizione della giunta (riunita in mattinata sullo stesso argomento): gli sgomberi generalizzati non risolvono i problemi, creano pericolose tensioni, non agevolano l'applicazione di alcune leggi essenziali, quali l'equo canone e quella sull'edilizia popolare.

Per la verità, a suo tempo, una soluzione (qualcuno la chiamò «tregua») era stata trovata. A metà febbraio in prefettura si svolse un incontro tra tutte le autorità interessate. Allora si era convenuto sull'opportunità di procedere ad operazioni di sgombero indiscriminate, soprattutto in quegli stabili, numerosi, dove le occupazioni sono «consolidate» da molti anni. E a quegli «indirizzi» a quelle «soluzioni» praticabili nell'ambito delle leggi esistenti e che una nota, emessa al termine dell'incontro di ieri dall'ufficio stampa del Comune, fa riferimento.

E' detto esplicitamente, anzi, che «è stato ribadito l'intendimento di procedere, secondo quanto già illustrato nel corso della riunione del 15 febbraio». E' dunque in vista un cambiamento di linea a breve termine, dopo l'iniziativa, portata avanti a colpi di carta bollata e di denuncia, delle grandi immobiliari e, in parte, «accolta» dalla magistratura? E' presto per dirlo. Anche perché il giro d'orizzonte degli amministratori capitolini non è certo terminato ieri con l'incontro con il questore. L'agenda per i prossimi giorni è fitta di appuntamenti. Tra questi quello con il procuratore generale della Repubblica, Pascualino.

Insomma lo sforzo è quello di assicurare una soluzione «socialmente valida» al problema. Secondo quanto la delegazione comunale ha anche ieri illustrato al questore è opportuno valutare attentamente tutte le possibilità che consentano di garantire una soluzione positiva per le famiglie, che invece rischiano da un giorno all'altro di trovarsi in mezzo ad una strada. Fra l'altro non è un caso che l'offensiva della proprietà edilizia sia scattata proprio alla vigilia dell'applicazione della legge sull'equo canone.

Quattordici miliardi per il diritto allo studio

Quattordici miliardi. Questa la cifra che il Comune dovrà spendere per garantire nel prossimo anno scolastico interventi di assistenza e del diritto allo studio. La giunta di ieri mattina ha approvato un apposito provvedimento che prevede, fra l'altro, interventi per agevolare la frequenza alle scuole materne, per l'assegnazione dei buoni libro, per le biblioteche scolastiche e per il trasporto degli alunni. Altri

interventi interessano l'assistenza a favore degli handicappati, la qualificazione degli operatori e degli addetti ai servizi. Sempre nella riunione di ieri, la giunta municipale ha stanziato oltre un miliardo per la realizzazione degli impianti di alimentazione idrica nella zona industriale di Acilia e per l'assegnazione del finanziamento delle opere di elettrificazione della stessa zona.

Anche per gli occupanti della «Calderini» gli ordini di sgombero sono puntualmente arrivati in questi giorni. Una operazione di questo genere non avrebbe altro segno che quello di favorire, senza neanche cercare altre soluzioni, i piani della speculazione.

E' solo un esempio. L'intervento del Comune presso le autorità competenti vuol appunto evitare che gli sgomberi siano condotti senza nessuna logica apparente, ma in una maniera che di fatto favorisce solo i disegni della grande proprietà e crea ulteriore tensione nel delicato settore-chiave della casa.

Cantiere abusivo in piena zona archeologica



La tecnica usata è quella classica dei grandi speculatori edilizi, anche se questa volta il cantiere sta sorgendo su un appezzamento di soli mille metri quadrati. Il teatro è — guarda caso — l'Appia Antica. Il cantiere abusivo — che ormai dovrebbe avere i giorni contati, dal momento che si stanno muovendo carabinieri e vigili urbani, oltreché il comitato di quartiere — è sorto all'angolo con via Ercole Attico. L'attorno alberi e piante a fare da velo all'operazione illegale.

La storia è cominciata qualche giorno prima di Ferragosto quando un esponente del comitato di quartiere si è accorto che qualcuno voleva fare il furbo. Un sopralluogo del vigile e i lavori sono stati sospesi. Ma poi, qualche giorno dopo, appena passato il periodo di mezz'agosto sono ricomparsi mattoni, cemento, carruglie e impalcature adatte

alla gettata delle fondamenta. A fare da scena carnosa è oggi l'opera architettonica (probabilmente una villetta) e' naturalmente un rudere, una vecchia arcata romana sotto la quale dovrebbe sorgere il cantiere e quindi la costruzione.

Insomma il proprietario del terreno ha tentato di aggirare ancora una volta la legge, e si è avventurato in un'operazione di speculazione. C'è stato il sopralluogo e, se ogni probabilità, al più presto, ci sarà l'ordinanza di demolizione.

NELLA FOTO: La costruzione abusiva comincia a intravedersi oltre la fitta vegetazione.

Da ieri gli operai del Comune al lavoro per abbattere la lussuosa residenza abusiva dei Sonnino

Demolita la villa fuorilegge dentro il parco a Trastevere

I proprietari non hanno neppure chiesto la licenza edilizia - Un valore di miliardi - «Ristrutturato» anche un palazzo ottocentesco trasformato in residence - Vani tentativi di bloccare l'ordinanza capitolina presso il TAR

Costruita lontano da occhi indiscreti, nella tranquillità di un vecchio parco privato in pieno centro (e ovviamente senza neppure uno straccio di licenza) la villa di Trastevere era l'orgoglio della famiglia Sonnino. Era, ora non più. Dopo una giornata di lavoro del lussuoso due piani nel parco rimane poco. Via il tetto di tegole, giù i muri e tramezzi a colpi di piccone e martello pneumatico, in un paio di giorni verrà abbattuto tutto.

Proprio ieri mattina, infatti, nella villa hanno messo piede gli operai del comune armati di attrezzi e dell'ordinanza di demolizione emessa dal sindaco ormai da qualche mese. E' la prima volta che edifici abusivi vengono abbattuti nel cuore del centro storico mentre operazioni di questo genere erano già state compiute contro le ville e le costruzioni fuorilegge della periferia (gli ultimi casi sull'Aurelia e nella zona archeologica dell'Appia Antica). Una novità dovuta al fatto che per la prima volta la speculazione è intervenuta nei rioni del centro non «soltanto» per mettere le mani e rovinare vecchi e bei palazzi ma addirittura per costruire ex novo un edificio del valore di miliardi.

I vigili hanno varcato assieme a tecnici ed operai lo stretto portone d'ingresso su

via Garibaldi a Trastevere ieri mattina prestissimo: sullo stradello di Sonnino avevano sistemato due auto, nella speranza di rinviare in questo modo la demolizione. Risultato, le due auto sono state portate via dai carabinieri e sequestrate. Il lavoro di demolizione ha poi subito così prendere il via anche senza le ruspe. La villa, infatti, è costruita su un terrazzamento di cemento armato che non avrebbe retto il peso del mezzo meccanico.

I piani, come abbiamo detto, sono due e all'interno si trovano tre lussuosi appartamenti. Più in basso, seminterrati, ci sono gli spogliatoi, i bagni e le docce che dovevano servire per la piscina costruita lì accanto con una impropria quanto incredibile forma di pera. Casa e piscina erano circondate dalle bellissime piante del parco, che si trova proprio ai piedi del

giardino e che un tempo era l'orto di un vecchio convento. La vicenda di villa Sonnino è complicatissima: i tre fratelli (ben noti per la loro attività nel campo del ferro e anche per le spericolate operazioni speculative in campo edilizio) avevano acquistato il parco e un grande palazzo ottocentesco (affittato) fu sequestrato dal pretore. Solo a quel punto ci si accorse di quanto era avvenuto all'interno del parco e di conseguenza il Comune emise una ordinanza di demolizione. E' questa misura i Sonnino si sono opposti ingaggiando una battaglia a colpi di ricorsi e carta bollata tanto che proprio in questi giorni il Tar dovrà discutere sulla richiesta dei proprietari di revocare l'ordinanza. Ma simili manovre non hanno avuto successo: la decisione dell'am-

ministrazione era chiarissima e l'intera situazione non poteva lasciare alcun margine di dubbio. Il parco è vincolato strettamente a verde, una licenza di costruzione (che non è stata neppure richiesta) non sarebbe mai stata concessa dall'amministrazione. L'illegalità è quindi totale e non c'è ricorso che tenga. L'ordinanza ha compiuto il suo iter e visto che i proprietari non hanno demolito la casa con i propri mezzi il Comune è interessato direttamente.



La villa abusiva dei Sonnino alle pendici del Gianicolo



Le baracche di Pietralata

L'episodio della diciassettenne acciata con la figlia di 12 mesi dalla costruzione di Pietralata

Per una catapecchia guerra tra baraccati

La casupola era disabitata da diverso tempo - La protesta delle donne della 'bidonville' di via Pomona - Una solidarietà difficile

Le prime ad uscire di casa — se case si possono chiamare le baracche di via Pomona, a Pietralata — sono state le donne. Trenta, cinquanta, forse più. La protesta, iniziata verso le 10 dell'altra sera, è stata clamorosa, senza mezzi termini. Mucchi di immondizia dati alle fiamme, copertoni d'auto bruciati, blocchi stradali sull'ingresso di via di Pietralata. Tutte, insomma, hanno fatto cordone intorno alla più giovane, forse, delle «madri di famiglia» che vivono in baracca.

Anna Maria Aruti non ha ancora compiuto 17 anni. Un anno fa ha avuto il primo figlio: è una bambina, si chiama Katuscia, un omaggio all'eroina dei fotomontaggi. In baracca ci sta da sette mesi. Ed è stata una conquista. Prima, mandata via di casa, ha dormito per un mese e mezzo in un prato della zona, insieme al marito. E' la mezza alla monnezza» dice. L'altra sera, quando ha cominciato a piovere la baracca è quasi andata in pezzi. «L'acqua», racconta Anna Maria — mi arrivava quasi alle ginocchia. La pupa stava male, bagnata due giorni tassa e ossiva». Ha portato le lenzuola da me — dice Nunzia, ventidue anni, baraccata da dieci giorni soltanto. «Le abbiamo dovute stendere dentro casa, per quanto erano bagnate. Dormire là dentro non era possibile, assolutamente». E così ad Anna Maria è venuto in mente di andare con Katuscia, per quella notte, a dormire in una baracca proprio davanti alla sua: da anni — dicono

tutti quelli di via Pomona — è vuota. Una porticina bianca che sa da un lucchetto e davanti, l'erba alta, la prova che dentro non c'entra nessuno da molto tempo. Ma è acciata, almeno, e Anna Maria se la sistema per la notte. Non si sa dove, avvertito da non si sa chi, dopo neppure una porticina, si presenta un uomo — e mi vergo — dice Teresa — non c'erano mai visti. Anna Maria viene presa a forza e sbattuta fuori, le fa restare e cominciano a picchiarla: qualche calcio, per sijnò morto che le lasciano le mani gonfie. Arriva la polizia che chiude la baracca e prende l'indirizzo dei proprietari. E' a questo punto che le donne escono di casa. La loro protesta continua fino a ieri mattina e viene sospesa solo dopo un colloquio con l'aguzzino del sindaco della 5. circoscrizione, compagno Lopez. La delegazione, composta da cinque donne, riceve l'assicurazione di un incontro, nei prossimi

giorni, con l'assessore Prasca. Le proteste sono quelle di sempre e dietro c'è qualcosa di nuovo: bambini che in baracca nascono e crescono, arrotati presso per gli adulti che ci vivono, letti di lamiera, che in estate diventano forni, topi che escono dalle fessure scoperte, malattie e fatiche, servizi inesistenti. «Ero giovane — racconta una donna — e mi vergo a chiedere ogni volta di fare pipì dal vicino. E così ogni volta per andare a gabinetto facevo un chilo metro e mezzo a piedi per arrivare fino a casa di mia madre. Ma il ragazzino che dovevo fare non l'ho tenuto, e al terzo mese ho avuto un aborto».

Insomma il proprietario del terreno ha tentato di aggirare ancora una volta la legge, e si è avventurato in un'operazione di speculazione. C'è stato il sopralluogo e, se ogni probabilità, al più presto, ci sarà l'ordinanza di demolizione.

Insomma il proprietario del terreno ha tentato di aggirare ancora una volta la legge, e si è avventurato in un'operazione di speculazione. C'è stato il sopralluogo e, se ogni probabilità, al più presto, ci sarà l'ordinanza di demolizione.

Insomma il proprietario del terreno ha tentato di aggirare ancora una volta la legge, e si è avventurato in un'operazione di speculazione. C'è stato il sopralluogo e, se ogni probabilità, al più presto, ci sarà l'ordinanza di demolizione.

Le baracche di Pietralata